

LA SFIDA
EDUCATIVA

Tre frontiere per costruire il futuro del Paese

Famiglia, consumi e sport tra gli ambiti privilegiati di una nuova cultura dell'educazione

Bovone

«Per i ragazzi si tratta di una scelta identitaria
Ma vanno educati all'uso responsabile dei beni»

DA MILANO DIEGO MOTTA

Sono maestri nel determinare le mode e le tendenze, eppure i loro desideri vanno educati alla gradualità, al rispetto dei tempi, alla sobrietà. La relazione tra giovani e consumo è una delle dinamiche-chiave tracciate nel Rapporto-proposta messo a punto dal Comitato per il Progetto culturale della Cei. In essa emergono chiaramente opportunità e contraddizioni della questione giovanile, in una prospettiva che istituzioni come la famiglia e la scuola ancora troppo poco hanno esplorato e che pure consentirebbe di conoscere meglio il variegato mondo dei teen agers.

«I nostri adolescenti sono inequivocabilmente i massimi esperti in fatto di consumi - spiega Laura Bovone, docente di sociologia dei consumi all'Università Cattolica di Milano -. Quando fanno un acquisto, scelgono un capo d'abbigliamento o un certo tipo di telefonino fanno una scelta identitaria». Dimmi cosa compri e ti dirò chi sei, a chi ti ispiri e cosa chiedi al tuo gruppo, alle tue amicizie, a chi vive con te. Al rischio che, dietro a un ragionamento del genere, ci sia la «dittatura dei desideri» e l'ambizione del «tutto e subito», un progetto pastorale può rispondere non certo assecondando, come invece fanno alcuni mezzi di comunicazione, il bisogno egoistico di affermazione e autorealizzazione tipico di qualsiasi sedicente. Semmai si può fare del tema dei consumi, e dei comportamenti che esso determina, una «nuova frontiera di cittadinanza», sostiene il rapporto. In questo modo, i consumi serviranno «non solo a rassicurare noi stessi e a offrirci nuove esperienze», ma anche a trovare un nuovo equilibrio con chi ci sta a fianco, a partire dai genitori, dai coetanei, dai professori, garantendo così «una nuova socialità e una nuova moralità».

La responsabilità verso l'altro e verso il mondo, che ha nel tempo portato al successo di comportamenti come quelli del consumo critico, è l'altro spunto pedagogico che merita di essere approfondito. «Si tratta di un aspetto emergente - spiega Bovone - che porta soprattutto i giovani e i giovani adulti a comprare meno e in modo differente, avendo cura del mondo che ci circonda e ben sapendo che le risorse che abbiamo per produrre non sono illimitate». È arrivata da qui, nell'ultimo decennio, la risposta alternativa alla deriva consumistica che ha caratterizzato la società occidentale dagli anni Ottanta a oggi. Una deriva che non ha smesso di produrre effetti perversi, soprattutto sui ragazzi. «Dobbiamo aiutare i nostri ragazzi a guardare più in profondità, al di là della moda del momento - spiega la sociologa -. Non si può vedere solo il proprio desiderio e non si può vivere solo in funzione della sua soddisfazione. È necessario invece educare ai tempi giusti e, se serve, ripartire da gesti come la rinuncia e il risparmio».

Non esiste una vita trascorsa solo «consumando» prodotti, amicizie ed emozioni. Di questo devono farsi carico genitori ed educatori, approfittando anche dell'attuale periodo di crisi. In tempi di difficoltà economica, bisogni e desideri, secondo i sociologi, coincidono. «Si desidera ciò di cui si ha bisogno, mentre i desideri sono tenuti a bada dai bisogni». Per questo, il momento è propizio per cercare risposte condivise.

Sono determinati, sanno ciò che vogliono e seguono le tendenze. Ma, spiega la sociologa della Cattolica, devono essere accompagnati verso scelte di sobrietà, secondo principi di gradualità e di rispetto dei tempi di crescita di ciascuno



Laura Bovone

Scabini

«È nella cura particolare delle giovani coppie
che si gioca la vera partita della nostra società»

DA MILANO ANTONELLA MARIANI

Parola d'ordine: prendersi cura. Di che cosa, è presto detto: dei legami familiari. E forse troppo azzardare una tale sintesi - due parole appena - però la chiave per uscire dalla crisi della famiglia, che investe anche la sua responsabilità educativa, in fondo sta tutta qui: dare valore alle relazioni, appassionarsi agli affetti familiari, costruire attorno a essi progetti forti, resistenti, che diano il senso di un patrimonio morale e di valori che passa di generazione in generazione.

La crisi della famiglia deve trovare nella famiglia stessa la sua «cura», sembra dire il capitolo dedicato a questo tema dal Rapporto-proposta elaborato dal Comitato per il Progetto culturale della Cei. Certo, «per esprimere il desiderio di famiglia che è ancora così vivo nella nostra cultura», come specifica il Rapporto, sono necessarie alcune condizioni. Servono «politiche familiari serie che sostengano sussidiariamente la famiglia», misure di sostegno al legame coniugale, «in modo che (la coppia) non si arrenda facilmente alle difficoltà che incontra sul suo cammino»; occorre ripristinare una solidarietà tra adulti che renda tutti - i vicini di casa, gli amici, i conoscenti - partecipi dei compiti educativi dei genitori; è necessario cogliere le opportunità offerte dall'associazionismo familiare e da tutte le forme, anche non istituzionalizzate, di legami di fiducia, solidarietà e cooperazione tra famiglie. La posta in gioco, del resto, è epocale. Perché l'emergenza educativa sulla quale la Cei si sta interrogando interpella per prima la famiglia, le chiede di «far emergere il nocciolo duro del suo compito: generare, dar vita, non solo biologica, ma compiutamente umana a un nuovo essere, a una nuova generazione». Il Rapporto-proposta non nasconde le difficoltà: la giovane coppia è impegnata in una difficile conciliazione tra famiglia e lavoro, tra figli e genitori anziani da accudire, bombardata da una cultura dell'effimero che esalta le passioni e snobba il «per sempre». Se non si hanno nervi saldi e molta volontà, la crisi è dietro l'angolo. La prima «ricetta» per ridare forza alla famiglia, allora, è sostenere il legame coniugale. Ma chi lo deve fare? «Be', basta guardarsi intorno - intervengono Eugenia Scabini, direttore del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano -. Partiamo dal fidanzamento: gli unici che fanno qualcosa per rendere più consapevoli le coppie della prospettiva di vita che hanno scelto sono i corsi promossi per chi si sposa in chiesa. Solo raramente i Comuni si sono affiancati, laddove hanno capito che il tema della stabilità della coppia riguarda l'intera società. Esistono poi in tutta Italia vari corsi e programmi di «arricchimento dei legami familiari», ma certo dovrebbero essere resi più disponibili». Oltretutto, spiega Scabini, «gli studiosi di scienze sociali e gli economisti hanno ormai accertato che attivare programmi di affiancamento della genitorialità ha un costo, ma i vantaggi sociali di una maggiore stabilità familiare sono enormemente maggiori». Insomma, sulla «salute» della famiglia giovane, quella che deve crescere i figli, si gioca la partita della società. «Si - conferma la Scabini -, perché la famiglia resta il luogo insostituibile in cui si apprendono le abilità non solo cognitive, ma anche relazionali e sociali. E dunque la possibilità di diventare cittadini responsabili e affidabili».

Il direttore del Centro studi sulla famiglia della Cattolica: «Oggi dei fidanzati si prende cura soltanto la Chiesa. Ma la stabilità della coppia riguarda l'intera società. Ha dei costi, ma comporta vantaggi notevoli per tutti»



Eugenia Scabini

Costantini

«È un valore per la crescita globale della persona
Si deve ripartire dalla parrocchia e dalla scuola»

DA ROMA
AUGUSTO CINELLI

È una delle attività umane più significative che, se considerata nelle sue caratteristiche fondamentali, riesce a riprodurre su un piano simbolico la realtà della vita, fatta di impegno e sacrificio, di lotta e speranza, soddisfazione e felicità. All'ambito dello sport è dedicato il decimo capitolo del Rapporto-proposta del Comitato del Progetto culturale della

Il direttore del Centro studi del Csi sollecita a stringere una «alleanza vincente» sul territorio per salvare la pratica sportiva dalle «distorsioni mercantili». Anche le parrocchie sono invitate a riscoprire quest'attività, puntando sulla formazione



Edio Costantini

Cei, che riconosce all'attività sportiva un ruolo niente affatto secondario sul piano dell'impegno educativo. Un ruolo che consiste in sostanza «nell'educare al valore della vita attraverso una competizione virtuosa» e sul quale bisogna tornare ad investire nell'attuale clima di emergenza educativa. Anche perché, riconosce il Rapporto, «milioni di ragazzi italiani sono cresciuti e sono diventati adulti e bravi cittadini proprio praticando lo sport».

Lo conferma Edio Costantini, direttore del Centro studi del Centro sportivo italiano e presidente della Fondazione «Giovanni Paolo II per lo sport». «Lo sport è un bene educativo di straordinaria importanza - commenta - che esercita una forza attrattiva sui giovani e i ragazzi, continuando ad essere una di quelle esperienze umane capaci di incidere in modo significativo sulla costruzione della persona». Ma come riconosce il testo dedicato alla «sfida educativa», lo sport, come un po' tutta la società, si interroga oggi «su quali debbano essere i suoi principi guida, che tipo di persona formare e quali valori proporre per favorire la crescita della persona». «Se prendiamo spunto dallo sport professionistico - afferma Costantini - fatta salva la testimonianza di qualche singolo campione, dobbiamo

IL TESTO

In libreria il Rapporto-proposta

Si intitola «La sfida educativa» ed è in libreria da giovedì, il volume curato dal Comitato per il Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana, con la prefazione del cardinale Camillo Ruini. Il volume (Laterza, 224 pagine, 14 euro), vuole offrire un testo-base per la riflessione su uno dei nodi cruciali del nostro tempo: quella «questione educativa» che riguarda non solo scuola e famiglia ma tocca da vicino tutti gli ambiti della vita sociale, della cultura, della comunità. Per questo il testo è presentato come un «Rapporto-proposta sull'educazione», nella consapevolezza che si tratta di affrontare, a partire da presupposti comuni, una questione che riguarda tutti. Così si spiega anche la collaborazione di un editore «laico» come Laterza, che pubblica un testo nato dalla comunità ecclesiale ma aperto al contributo di tutti.

